

Emma Tagliacollo

Il grattacielo come torre evocativa



La torre, fino alla sua trasformazione moderna in grattacielo, è un esempio di sperimentazione di un tipo tradizionale. Il percorso si articola partendo dalla suggestione e dalla creazione del simbolo della torre, la sua interpretazione nell'arte, il suo ruolo di segno nel territorio e in conclusione la forza espressiva che questa architettura trasmette e diffonde alle modificazioni delle città contemporanee.

La torre come evocazione

La torre fa parte dell'immaginario umano. Con la sua altezza esprime il desiderio dell'uomo di arrivare al cielo. La torre di Babele è così una delle prime raffigurazioni che entra a far parte dell'immaginario architettonico e simbolico dell'uomo. La costruzione della torre si lega la volontà dell'uomo di lasciare dei segni della sua presenza nel territorio.

La sua forma esprime inoltre valori funzionali: come ad esempio le ciminiere, che indicano il mestiere e l'attività del luogo, segnando il passaggio dalla civiltà agricola alla città industriale. La ciminiera muta il paesaggio naturale e allo stesso tempo testimonia l'attività dell'uomo.

L'uso della torre e il suo valore simbolico

La tipologia della torre nel suo sviluppo temporale e attraverso il mondo ideale dell'uomo, diviene icona, stabilendo rapporti di tipo analogico tra idee antiche e moderne.

Gli uomini hanno sempre costruito delle torri, esse segnano e misurano il territorio nella vastità della pianura, sono punti che traggono la vista sul paesaggio, come i fari nella distesa del mare o le torri difensive studiate da Francesco di Giorgio Martini nel suo trattato.

Alcune torri sono immagini interiori, esse vanno a legarsi a una dimensione autobiografica: si pensi ai disegni di Aldo Rossi, al Teatro del Mondo (torre legata al luogo: la laguna veneziana), ma anche ai suoi quadri, come

L'architecture assassinée, in cui una torre in muratura, disegnata in secondo piano, si spezza.

Significato dell'icona verticale moderna

Nel concorso per il Chicago Tribune (1922) Adolf Loos e Walter Gropius propongono due significati antitetici che il grattacielo moderno può assumere. Il primo mira ad associare la città all'edificio (come la Torre pendente per la città di Pisa) e a evocare un valore simbolico, la torre-colonna greca, come ritorno al classicismo.

Walter Gropius, invece, progetta un edificio che denuncia chiaramente il superamento di elementi storicistici, disegnando un grattacielo per la città: la facciata è a gradoni, con l'elemento dei balconi sporgenti che interrompono la continuità dei prospetti, la struttura è in acciaio, rivestita in terracotta.

Torri e città

I grattacieli si pongono come le icone verticali della città moderna, «I modi in cui questi vengono aggregati in configurazioni urbane rendono chiaro come i progettisti ne identifichino le intrinseche qualità con la ripetibilità, sul piano formale, e la riproducibilità, sul piano sociale». (Jean-Marie Martin, *Edifici alti: metafore e soft-core*, in "Casabella", n. 742, marzo 2006, p. 20).

Dal moderno al contemporaneo

I grattacieli nascono su lotti di tessuti urbani liberi o frutto di demolizioni e fanno parte della città come edifici eccezionalmente alti. Nel contemporaneo essi tendono sempre più ad assumere il valore iconico e simbolico delle torri dell'antichità, ponendosi come emergenze urbane cariche di significati evocativi. Il grattacielo è oggi un contenitore dalle potenzialità autonome (anche all'interno della città stessa in cui viene progettato) e ha la possibilità di esprimere significati e relazioni differenti tra loro.

Già nel 1933 Adalberto Libera, nel progetto per la sistemazione del litorale di Castel Fusano, disegna la torre come elemento seriale per risolvere il rapporto formale e significativo tra terra e acqua; ma è soprattutto ai giorni nostri che il grattacielo si connota di significati urbani che mettono in secondo piano il suo mostrarsi come edificio.

Daniel Libeskind nel 2002, nel progetto vincitore per Ground Zero, ripropone un edificio che, rapportandosi con la veduta dello skyline della città, allude alla Statua della Libertà, simbolo di New York e del valore della sovranità individuale, riproponendo l'emozione dell'emigrante alla prima vista del Paese agognato. L'interesse del progettista si sposta verso l'immagine dell'architettura, il suo valore simbolico, evocativo e alla figura in quanto tale.

Jean Nouvel, nella Torre Agbar a Barcellona (1999 – 2005), non ricerca un grattacielo all'americana, ma «(...) un'estrusione unica al centro di una città piuttosto tranquilla (...) non slanciata e nervosa come le frecce o i campanili che normalmente marciano le città orizzontali (...), ma un geyser a pressione permanente (...). Lontano miraggio di giorno e di notte. Paletto preciso che segna l'entrata della nuova diagonale da piazza Las Glorias. Il singolare oggetto diventa il

nuovo simbolo della metropoli internazionale, e uno dei suoi migliori ambasciatori» (Jean Nouvel, in *Catalogo della Biennale di Architettura*, Marsilio 2002, p. 218).

Le parole dell'architetto Jean Nouvel non descrivono il suo progetto in termini 'architettonici', ma con espressioni che vogliono arrivare all'immaginario dell'osservatore-spettatore. L'autore ribadisce però la forza espressiva della Torre Agbar, come elemento che definisce, caratterizza l'immagine di Barcellona quale metropoli.

Il valore d'uso è scomparso, la storia è azzerata.

Toyo Ito nel Negozio Mikimoto a Tokyo (2006) realizza una costruzione in verticale priva di attribuzioni funzionali e con un ruolo esclusivamente urbano. Un involucro dalla superficie sensibile: un'installazione urbana luminosa e sonora.

La torre del museo Guggenheim di Frank O. Gehry a Bilbao (1997) ha la funzione compositiva di far proseguire il disegno della galleria del museo oltre il ponte, completandone l'immagine all'interno della città. In questo modo si attua una mediazione tra il progetto del nuovo e la memoria della città.